

INTRODUZIONE

Il *Rituale Romanum* è uno di quei libri liturgici che, sulla linea del *Missale*, può essere considerato il testimone privilegiato delle forme più diversificate con cui il fedele loda e soprattutto invoca Dio.

La storia della sua evoluzione è già stata ampiamente descritta nell'*Introduzione* all'edizione anastatica della così detta *editio princeps* del *Rituale Romanum* edito nel 1614, a completamento della riforma iniziata con le indicazioni del Concilio di Trento (1545-1563) e completata, appunto, sotto il pontificato di Paolo V (1605-1621).¹

È alle pagine introduttive di quella edizione che si rinvia per evitare inutili ripetizioni e soprattutto per cogliere l'evoluzione di questo particolare libro liturgico nella storia del secondo millennio, e quindi per approfondire i contenuti dell'ultima *editio typica* di tale *Rituale*, avvenuta sotto il pontificato di Pio XII (1939-1958) nel 1952.

Il percorso realizzato in quelle pagine ha permesso di evidenziare la preistoria del *Rituale*, a cominciare dal significato biblico della benedizione discendente e ascendente, per cogliere le modalità attraverso cui – lungo le varie fasi della storia – le comunità cristiane hanno espresso questa realtà con pluralità di forme che i documenti liturgici attestano con dovizia di particolari.

Il XVI secolo costituisce, però, un momento peculiare per la storia del *Rituale*, e non solo. Basti pensare all'opera liturgico-sacramentaria realizzata dal Concilio di Trento e in seguito ad esso, per rendersi conto dell'importanza dello studio di quel periodo che ha visto fiorire – anche in seguito agli sviluppi provenienti dall'invenzione della stampa – una colluvie di testi liturgici e la codificazione di normative che determineranno un'impronta forte alla vita della Chiesa di Rito romano.

¹ Cf M. SODI – J.J. FLORES ARCAS (edd.), *Rituale Romanum. Editio princeps (1614)*. Edizione anastatica, Introduzione e Appendice = Monumenta Liturgica Concilii Tridentini 5, Lev, Città del Vaticano 2004, pp. LXXVI + 442.

Il percorso storico del periodo successivo al Concilio di Trento permette di raccordare il dato liturgico – tipico del *Rituale* – del primo millennio e degli inizi del secondo, con quanto progettato in tempi più recenti sotto il pontificato di Pio XII.

La riforma liturgica così detta “piana” aveva come obiettivo la realizzazione di un rinnovamento dei libri per rinnovare la partecipazione al culto. I progetti, oggi ampiamente a conoscenza degli studiosi e dei cultori, poggiavano sui principi espressi in modo eminente nell’Enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947),² ed erano stati realizzati nella fase iniziale con la riforma della Veglia pasquale (1951)³ e successivamente della Settimana santa (1955).⁴

² Cf PRUS XII, Litterae encyclicae *Mediator Dei* de Sacra Liturgia, in AAS 39 (1947) 521-600, e in *Enchiridion delle Encicliche* 6, 430-632. La documentazione relativa al progetto di riforma – predisposta nel 1948 dalla *Sacra Rituum Congregatio, Sectio Historica* – è oggi a disposizione nel volume di C. BRAGA, *La riforma liturgica di Pio XII. Documenti*. I. *La «Memoria sulla riforma liturgica»* = Bibliotheca “Ephemerides Liturgicae”, Subsidia [= BELS] 128, Clv-Edizioni Liturgiche 2003, pp. XXVIII + 800. Per quanto concerne il Rituale Romano cf pp. 308-310 (nn. 322-327) dove si accenna a tre problematiche: *a*) riordinare e semplificare organicamente i contenuti (n. 324); *b*) adattare i riti all’«uomo del nostro secolo» (n. 325); *c*) passare all’uso «della lingua materna nella liturgia» arrivando «ad una decisione di principio chiara e netta...» (n. 326). La riforma del Rituale non appariva però «così urgente da doversi fare immediatamente» (n. 327), e pertanto poteva essere realizzata dopo quella del Breviario e del Messale «avendo nel frattempo raccolto e preparato il materiale che lo riguardava» (ib.). Nell’insieme, comunque, si pensava ad «una riforma generale ed organica» (ib., p. 318). Strettamente correlata a tutta questa documentazione è quella predisposta da colui che faceva parte della Commissione e che poi avrà un ruolo fondamentale nella riforma liturgica del Vaticano II: A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)* = BELS 30, Clv-Edizioni Liturgiche, Roma ²1997, pp. 1002 (con preziosi Indici).

³ Cf documentazione in C. BRAGA – A. BUGNINI, *Documenta ad instaurationem liturgicam spectantia 1903-1963* [= DILS], Clv-Edizioni Liturgiche, Roma 2000: 2314-2356 (*Instauratio Vigiliae paschalis*); 2363-2443 (*Celebratio instauratae Vigiliae Paschalis ad triennium prorogatur*); 2590 (*Facultativa celebratio Vigiliae Paschalis prorogatur*); 3310 (*Celebratio Vigiliae paschalis sub fine noctis dominicae Resurrectionis*). Per la disciplina del digiuno eucaristico relativo alla Veglia cf 2560 (*Disciplina ieiunii eucharistici in celebratione instauratae Vigiliae paschalis*).

⁴ Cf documentazione in DILS 2661-2713 (*Hebdomada sancta instaurata*); 2714-2932 (*Ordo Hebdomadae Sanctae instauratus*); 2975 (*Approbantur cantus gregoriani ad Ordinem Hebdomadae Sanctae pertinentes*); 2980-2986 (*Ubinam actiones liturgicae Tridui sacri celebrari possint*); 3027-3051a (*Ordinationes et declarationes circa Ordinem Hebdomadae Sanctae instauratum*); 3314 (*Facultas pro Germania lectiones Hebdomadae*

Tra queste due date si pone l'edizione del *Rituale Romanum* (1952), la sesta *typica* dopo la *princeps* del 1614.⁵ Il testo, qui riproposto come secondo volume della presente collana, completa la serie tridentina di questo libro liturgico. Il confronto con i suoi contenuti permette di cogliere il *terminus ad quem* di un percorso orante che, in seguito alla riforma liturgica stabilita dal Concilio Vaticano II, vedrà ulteriori sviluppi all'insegna della *novitas* nella *traditio orantis Ecclesiae*.

1. Il *Rituale Romanum* secondo l'*editio typica* del 1952

Le pagine introduttive all'*editio princeps* sopra citata hanno già offerto la possibilità di un ampio confronto tra i contenuti dell'edizione del 1614 e quella del 1952; ad esse si rinvia per un primo sguardo sinottico. Ma l'attenzione sollecitata in tempi recenti anche da riferimenti all'uso di contenuti del *Rituale*,⁶ richiede uno sguardo approfondito a ciò che è racchiuso in questo libro liturgico.

1.1. Struttura contenutistica

Il *Rituale* dispone di numerose pagine destinate agli *Indices*. Il confronto con esse facilita la conoscenza dei contenuti e della loro disposizione, permettendo di cogliere la successione degli elementi attraverso l'*Index Ritualis* che si presenta articolato nei suoi *XII tituli*; l'*Appendix ad Rituale Romanum*, distribuita nelle sue *IV partes*; l'*Index Psalmorum numericus* e *alphabeticus*, seguito dall'*Index canticorum, hymnorum, symbolorum*; all'*Index litaniarum* segue quello più ampio costituito dall'*Index benedictionum alphabeticus*.

Si tratta della disposizione di quanto concerne le relative celebrazioni, finalizzata a far sì che l'abbondante materiale risulti funzionale e ri-

Sanctae lingua vernacula proferendi); 4299 (*S. Communio claustralibus distribuenda extra Actionem Liturgicam Ferie VI Hebdomadae Sanctae*).

⁵ Cf documentazione e *Decretum* in DILS 2444-2445: *Approbatio novae editionis Ritualis Romani*. Per un approfondito commento cf H. SCHMIDT, *Editio typica 1952 Ritualis Romani*, in *Periodica de re morali, canonica, liturgica* 41 (1952) 157-182.

⁶ Cf BENEDICTUS XVI, Littera apostolica "Motu proprio" data *De usu extraordinario antiquae formae Ritus Romani*, 7 luglio 2007, in AAS 99/9 (2007) 777-781. Del *Rituale* si parla all'art. 9 § 1. Il discorso è poi ripreso nell'*Epistula ad Episcopos Catholicae Ecclesiae Ritus Romani*, ib., 795-799 (stessa data del *Motu proprio*).

spondente alle attese del pastore d'anime. Il *Rituale* era il libro tipico del presbitero, infatti; destinato, quindi, ad accompagnarlo fisicamente nei vari spostamenti che la celebrazione dei singoli riti comportava. Questo spiega anche la miniaturizzazione del formato del libro, quasi sempre "tasabile" per essere a disposizione in qualsiasi momento.

La conoscenza dei contenuti del *Rituale* richiede l'accostamento di quanto racchiuso nei vari *tituli*. Il contatto diretto con le pagine permette di cogliere – al di là della disposizione della materia – soprattutto la *littera* e la *mens* di una liturgia che manifestava un orizzonte ecclesiologico da leggersi nell'insieme del rapporto con gli altri libri liturgici dello stesso periodo.

Il libro non si apre con una nuova *Constitutio apostolica*; è sufficiente quella con cui Paolo V esortava tutti (*hortamur... ut... utantur... et... observent*) a usare il nuovo *Rituale*.⁷ Il *Decretum* "Cum denuo", firmato dal pro-prefetto della Congregazione dei Riti il 25 gennaio 1952,⁸ accenna che in occasione della nuova edizione sono state introdotte *variationes et additiones*, in modo che *magis ordinate tota distributio materiae haberetur iuxta recentiora decreta*. Ma il *Decretum* stabilisce anche che l'edizione *uti typicam habendam esse*, e ad essa *future editiones... conformandae erunt*.

– Un *Rituale* distribuito in dodici *tituli*. È questa la parte fondamentale del libro liturgico, che dà il nome allo stesso, mentre la parte successiva, l'*Appendix*, con la riforma del Concilio Vaticano II avrà uno sviluppo in un libro a sé, il *Benedizionale*.⁹

La descrizione dei contenuti *De iis quae in administratione Sacramentorum generaliter servanda sunt* (I) invita il teologo a confrontarsi con quanto racchiuso nei 18 paragrafi per cogliere la *mens*, principalmente giuridico-rubricale, con cui entrare nello specifico del *Rituale*.

Seguono quindi i *tituli* riguardanti i sacramenti e i sacramentali: il Battesimo (II), la Confermazione (III), la Penitenza (IV), il sacramento dell'Eucaristia (V), l'Estrema Unzione (VI) e le Esequie (VII), il Matrimonio (VIII). L'amplissimo contenuto relativo al titolo IX riguarda le Benedizioni distribuite in undici capitoli, e rintracciabili a loro volta

⁷ Cf PAULUS V, *Constitutio Apostolica Apostolicae Sedi*, pp. 5-7.

⁸ Cf testo p. 3.

⁹ Cf RITUALE ROMANUM, *De Benedictionibus*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis MCMLXXXIV; il *Decretum* della *Congregatio pro Cultu divino* porta la data del 31 maggio 1984.

anche attraverso un indice alfabetico. Il titolo X raccoglie tutto ciò che concerne il *De processionibus*, distribuito in 14 capitoli. Il titolo relativo alle *Litaniae* racchiude in cinque capitoli altrettante formule (XI). Da ultimo, il XII titolo concerne il *De exorcizandis obsessis a Daemonio*.

– Quattro sono le parti dell’*Appendix ad Rituale Romanum*. L’elenco degli inni più usati in *quibusdam functionibus* (I), la *benedictio* dei coniugi nel 25° e 50° di Matrimonio (II), le benedizioni approvate per alcuni luoghi (III), e i libri parrocchiali (IV).

– Le altre sezioni degli *Indices* che completano il *Rituale* sono finalizzate ad una conoscenza e ad una più immediata valorizzazione del *Rituale*. L’*Index Psalmorum numericus* (III) e *alphabeticus* (IV) è arricchito da quello dei *canticorum* (V) e *hymnorum* (VI), per completarsi poi con quello *symbolorum* (VII) e *litaniarum* (VIII). Tutto è concluso dall’*Index Benedictionum alphabeticus* (IX) con la segnalazione, volta per volta, delle benedizioni “riservate” al Romano Pontefice e all’Ordinario.

1.2. Prospettive per un’approfondita conoscenza

L’accostamento del *Rituale* riserva numerose sorprese – positive – per chi si immerge nei contenuti ivi racchiusi. Uno studio attento di tutti i suoi elementi, sulla linea di quanto recentemente è stato realizzato a proposito del *Missale Romanum* edito nel 1962,¹⁰ è ancora da compiere. Il porvi mano non sarà l’espressione di risposta a sollecitazioni di attualità, ma permetterà di cogliere – attraverso lo studio della fonte nella sua globalità – lo specifico teologico che ha avvolto la riforma tridentina e che si è protratto per tutto il tempo del Vaticano II, fino alle riforme da esso volute.

Lo studio dei contenuti racchiusi nei singoli *tituli* comporta fondamentalmente l’individuazione delle prospettive teologiche, e teologico-liturgiche in specie, che hanno orientato nei secoli la *lex orandi* della Chiesa, e che oggi essa rilancia attraverso i suoi linguaggi oranti per un confronto dinamico con ciò che i libri liturgici corrispondenti oggi di fatto presentano.

¹⁰ Cf *Rivista Liturgica* 95/1 (2008): *Celebrare con il Messale di san Pio V*, pp. 3-176, dove si presentano tutte le parti di quel *Missale*, alla luce dell’edizione anastatica con cui si è aperta la presente collana.

L'approfondimento teologico di uno qualunque dei contenuti racchiusi nei singoli *tituli* non riesce ad esprimere l'orizzonte completo di una visione teologica che può emergere solo dall'esame globale della fonte stessa. Non è la fede nei sacramenti che è cambiata; la modalità celebrativa, però, insieme al dispositivo rubricale denotano un orizzonte ecclesio-logico con cui l'ecclesiologia odierna ha bisogno di confrontarsi per una percezione più oggettiva della sana *traditio* e della perenne *novitas* che la interpella e la arricchisce.

Storia e teologia, pertanto, unitamente alla conoscenza dell'azione pastorale e delle strategie formative tipiche della catechesi, sono chiamate ad interagire con quanto racchiuso nel *Rituale*, in vista di una visione organica che solo ora, a distanza di tempo, è possibile realizzare con maggior oggettività.

2. Una linea di continuità nella perenne *novitas* della liturgia

Il confronto con la storia del *Rituale* richiede ancora spazi di approfondimento. Varie fonti attendono di essere editate; e anche varie di quelle che hanno avuto un'edizione a stampa – soprattutto tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo – riservano indicazioni preziose non solo per definire meglio alcuni passaggi che porteranno alla codificazione del *Rituale* del 1614, ma anche per verificare soprattutto la *mens* teologica che ha determinato specifiche scelte che all'apparenza sembrano di indole rituale, mentre di fatto esprimono attraverso il rito una visione teologica.

È nell'ottica di questa vitalità che vanno compresi e approfonditi tutti quegli elementi che la riforma liturgica “piana” aveva individuato e cominciato a codificare secondo un progetto di riforma globale della liturgia che doveva poi trovare uno sbocco esplicito attraverso le indicazioni del Concilio Vaticano II.

Un capitolo peculiare del *Rituale* è costituito dalle *Benedictiones*. Lo sviluppo di questa sezione e della moltiplicazione dei testi denota un movimento di sacralizzazione della vita e delle circostanze e situazioni del fedele che chiede il particolare intervento divino per una vita serena e tranquilla. Lungo la storia questo “capitolo” ha avuto una evoluzione che permette di cogliere la *novitas* nell'alveo di quella continuità culturale che la tradizione della Chiesa – o meglio delle Chiese – riesce ad esprimere sotto molteplici aspetti. Ma la prospettiva non sarebbe completa se non ci si ponesse in dialettica anche con altre Chiese, soprattutto in Occi-

dente, per osservare come l'uso e l'invocazione della *benedictio* costituisca un punto di passaggio obbligato per comprendere la sacralizzazione di realtà tipiche per la vita del credente. Di riflesso emergono alcuni poli di confronto per leggere anche quel fenomeno globale di secolarizzazione e desacralizzazione¹¹ i cui effetti continuano a interpellare il teologo e il liturgista anche oggi.

Infine, qualora si consideri il periodo che intercorre tra la pubblicazione del *Rituale* del 1952 e l'approvazione della *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), è doveroso tener presenti le ulteriori concessioni relative al *Rituale*. In questa linea può essere significativo ricordare questi documenti:

- 2 febbraio 1953: *Usus linguae italicae in celebratione Baptismi* (DILS 2521-2523);
- 30 ottobre 1953: *Ritualis lingua vernacula pro dioecesibus Galliae editio altera* (DILS 2530-2546, con la relativa *recognitio* del 1955);
- 3 giugno 1954: *Rituale lingua vernacula pro dioecesibus Americae Septentrionalis* (DILS 2561-2567);
- 11 novembre 1955: *Rituale lingua vernacula pro dioecesi Luganensi* (DILS 2651-2660);
- 24 febbraio 1958: *Indulta pro Provincia Ecclesiastica Agraensi* (India) (DILS 3137-3147, in particolare 3142 e 3147);
- 14 marzo 1958: *Rituale lingua vernacula pro dioecesibus Brasiliae* (DILS 3148-3158);
- 8 agosto 1959: *Facultates et gratiae pro America Latina et Insulis Philippinis* (DILS 3316-3328);

¹¹ Cf M. SODI, *Secolarizzazione*, in D. SARTORE – A.M. TRIACCA – C. CIBIEN (edd.), *Liturgia*, San Paolo, Cinisello B. (Mi) 2001, pp. 1836-1853 (con ampia bibliografia); inoltre si possono consultare anche i seguenti contributi, nonostante non tengano conto del rapporto che intercorre con l'ambito liturgico: P. GRASSI, *Secolarizzazione*, in G. BARBAGLIO – G. BOF – S. DIANICH (edd.), *Teologia*, San Paolo, Cinisello B. (Mi) 2002, pp. 1491-1504; J. BAJZEK, *Secolarizzazione*, in J.M. PRELLEZO – G. MALIZIA – C. NANNI (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, Las, Roma ²2008, pp. 1068-1069; J.L. ILLANES, *Secularidad*, in C. IZQUIERDO – J. BURGGRAF – F.M. AROCENA (edd.), *Diccionario de Teología*, Eunsa, Pamplona 2006, pp. 926-931.

- 11 ottobre 1959: *Nova editio Ritualis lingua vernacula pro dioecibus Americae Septentrionalis* (DILS 3329-3338);
- 27 novembre 1959 (e 19 marzo): *Variationes in Missali et in Rituali Romano in precibus pro Iudaeis* (DILS 3339-3340);
- 12 dicembre 1959: *Rituale lingua Anglica et Gadelica pro dioecibus Hiberniae* (DILS 3342-3346);
- 1959: *Facultates decennales Ordinariis Missionum concessae* (DILS 3347-3419);
- 4 febbraio 1960: *Litaniae Pretiosissimi Sanguinis D. N. Iesu Christi* (DILS 3420; la Lettera apostolica *Inde a primis* circa il culto del Preziosissimo Sangue sarà pubblicata il 30 giugno successivo);
- 21 marzo 1960: *De S. Communionis distributione postmeridianis horis* (DILS 3421-3424);
- 14 novembre 1960: *De benedictione Oleorum extra feriam V in Cena Domini* (DILS 4032-4034);
- 17 marzo 1961: “*Collectio rituum*” *pro dioecibus linguae hungaricae* (DILS 4108-4109);
- 21 ottobre 1961: *De Communione infirmis distribuenda horis postmeridianis* (DILS 4139);
- 1962: “*Collectio rituum pro America Latina*” (DILS 4189-4191);
- 16 aprile 1962: *Ordo Baptismi adultorum in varios gradus distribuitur* (DILS 4192-4267).

L'insieme di questa documentazione – anche se qui recensita solo nei documenti principali e in modo estremamente succinto – denota quanto la «Memoria» del 1948 sottolineava a proposito dell'urgenza di una riforma generale della liturgia e, in particolare, dell'uso della lingua viva nella celebrazione. Lo studio di questo periodo e della relativa documentazione contribuisce ad una valutazione oggettiva – e non superficiale come riemerge da dibattiti recenti – di quanto è stato realizzato sia dal Concilio Vaticano II sia con la successiva riforma liturgica. *Historia magistra!*

3. La presente edizione

Sulla linea del volume del *Missale* del 1962, che ha aperto la presente collana, anche il *Rituale* si presenta con lo stesso formato. La stampa presenta il testo ingrandito del 60% rispetto all'originale.

I numeri marginali si muovono da 1 a 2273; la loro collocazione – senza dubbio talora discutibile all'interno dei singoli formulari, ma comunque in linea con la logica di assicurare un servizio il più possibile semplificato per lo studioso – tende a facilitare il reperimento dei testi soprattutto alla luce degli Indici globali dell'intera produzione tridentina che sarà assicurata allo studioso, *Deo favente*, a completamento della pubblicazione del *Pontificale* e del *Breviarium Romanum*.

L'*Indice generale* conclusivo, che per alcuni aspetti può apparire quasi come un duplicato di quello originario, permette di facilitare un primo confronto con la struttura del *Rituale*.

4. Conclusione

La pubblicazione di un testo relativamente recente come il *Rituale* del 1952 offre l'opportunità di stabilire un rapporto serio tra il prima e il dopo del Concilio Vaticano II, per quanto concerne la liturgia.

Ad un volume unico come il presente, non corrisponde però un altro *unicum*. Gli *Ordines*, frutto della riforma liturgica postconciliare e tradotti in tutte le lingue offrono la possibilità di un confronto per cogliere non tanto le specificità delle singole scelte compiute, quanto soprattutto la *mens theologica* che le ha guidate e che risulta ampiamente descritta nei *Praenotanda* ai singoli libri.

Accostarsi pertanto a questo libro liturgico, ormai considerato una fonte per lo studio della storia dell'evoluzione delle forme oranti della Chiesa di Rito romano, è intraprendere l'approfondimento di un capitolo della *traditio fidei* che nella liturgia trova la sua tipica espressione perché caratterizzata dai linguaggi della *confessio laudis* quale si attua nella celebrazione dei santi misteri.

